

**Pierre Restany, *Arnaldo Pomodoro, l'oracle du bronze*, in 'Arnaldo Pomodoro dans les Jardins du Palais-Royal. Sculptures 1962-2000', catalogo della mostra, Jardins du Palais-Royal, Parigi, 2002, pp. 15-16**

Nel panorama della grande scultura del XX secolo l'opera di Arnaldo Pomodoro occupa un posto a parte. Essa attraversa la propria epoca col fulgore del fulmine. Essa impone allo spazio ambiente una presenza monumentale definitiva e irrefutabile. Il segreto della sua immediata comunicabilità risiede nella felice unione tra due talenti eccezionali: la potenza dell'affermazione formale dello scultore geometrico si allea con la profonda umanità dell'incisore cuneiforme. Colonne, scettri, obelischi e stele, dischi e sfere sono i volumi emblematici portatori di un linguaggio fondamentale fatto di segni elementari e essenziali.

Questo linguaggio è quello della lacerazione, come quello di Fontana, ma mentre presso Fontana la lacerazione si iscrive al parossismo della gestualità informale nell'eterno presente del suo compimento, la lacerazione in Arnaldo Pomodoro vuole essere un segno al di là del gesto. Nella massa dei volumi esterni in bronzo liscio, incisioni e dentellature si organizzano in sequenze lineari, orizzontali e ripetitive. Quando questi sistemi di segni appaiono alla superficie come sulla *Colonna del Viaggiatore* o su tanti altri dischi o stele, proviamo la strana sensazione di essere in presenza di una lingua sconosciuta e scomparsa di cui abbiamo perduto il codice di decifrazione, ma di cui possiamo, attraverso l'analisi e la distribuzione delle frequenze grafiche, ricostituire gli elementi del ritmo sintattico. A più forte ragione, quando i volumi esteriori prendono la forma di grandi pannelli-quadri murali, come nel famoso gruppo monumentale di Pietrarubbia. Il riferimento alla storia violenta di un'antica cittadella delle Marche diviene il pretesto naturale per una riflessione globale sul senso dell'esistenza, che culmina nella seconda versione dell'opera con l'enunciato delle tavole della legge della quotidianità.

Le sculture-emblemi di Arnaldo Pomodoro ci parlano dei problemi fondamentali dell'esistenza umana, dell'origine e della fine del mondo. Assumono la globalità delle nostre angosce dinanzi a un mondo minaccioso, ma esaltano anche la nostra coscienza di essere in questo stesso mondo. Il loro linguaggio misterioso rompe le formule organizzate per stimolare direttamente le nostre intuizioni profonde. Il grande critico e storico dell'arte Giulio Carlo Argan, che le teneva in grande stima, ha parlato a tale proposito di "valenze aperte". Arnaldo Pomodoro, lo scultore-incisore, è l'incontestabile pioniere dell'arte pubblica moderna. Egli possiede il dono innato dell'adattamento immediato all'ambiente, al luogo geografico, alla situazione culturale, come testimoniano le sue superbe scenografie, per il teatro o per l'opera. Il suo progetto del nuovo cimitero di Urbino (1973) o la sua esposizione al Forte del Belvedere di Firenze (1984) sono capolavori di intelligenza della natura fisica e storica del luogo dell'intervento artistico. E' stato ancora Argan a dire delle sculture di Arnaldo Pomodoro che esse registrano lo spazio nel modo in cui le pendole registrano il tempo. Come stupirsi, dunque, che esse si trovino a proprio agio negli spazi pubblici ai quattro angoli del mondo, da Los Angeles a Milano o Ischia, e ancora Tokyo e Hakone, Caracas e San Paolo, Mosca, New York e Canberra!

Ventisei anni dopo l'esposizione al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, sono i giardini del Palais-Royal, luogo per eccellenza del classicismo francese già richiamato all'ordine della modernità da Buren, ad accogliere un'antologica

retrospettiva di Arnaldo Pomodoro. Quaranta opere, datate dal 1962 al 2000, testimoniano della formidabile continuità di un'opera marcata col sigillo dell'eterno mistero umano. Quaranta monumenti profetici (pensiamo alla *Profezia* del 1983) che sono anche segnali annunciatori degli oracoli della comunicazione globale: *Colpo d'ala* (1984), *Disco in forma di rosa del deserto* (1994), *La grande prua* (1993-94), *La freccia* (1993-95); i titoli risuonano come risposte sferzanti all'interrogarsi del nostro immaginario collettivo. Il quadro prestigioso dei giardini del Palais Royal, che fiancheggiano il Consiglio di Stato, la Comédie-Française e il Ministero della Cultura, accoglie l'opera di un ospite d'onore perfettamente in sintonia con la serena maestà del luogo: il potente riferimento classico dello spazio ambiente ne farà emergere, dentro l'aspetto ieratico formale, la sacralità affettiva di un umanesimo fervente. La presenza della scultura di Arnaldo Pomodoro è un avvenimento culturale di primaria importanza: viene a ricordarci fino a che punto l'approccio moderno della cultura latina è tributario dell'immaginazione tellurica dell'Italia profonda.